



www.grupporosati.it

NUOVA APERTURA

EUR - P.le Caduti della Montagnola, 25

Tel. 06.54.69.54





La tribù degli «eco-punk»

Sabrina Vedovotto

■ Cosa vorrà mai dire, *Exactitudes*, termine piuttosto difficile da pronunciare, contrazione delle parole inglesi exact e attitude? Neologismo utilizzato, anzi prima inventato, dal duo di artisti olandesi Ari Versluis e Ellie Uyttenbroek per dare si-

gnificato a una pratica da loro molto osservata. La traduzione della parola potrebbe infatti voler dire «stesso atteggiamento» «stessa posa» ed è esattamente ciò che i due ripropongono nei lavori presentati a Palazzo Incontro, nella mostra dal titolo *Exactitudes*. Exactitudes altro non è che

EventiROMA

Le tribù di oggi e il codice dell'«uniforme»

A Palazzo Incontro la mostra fotografica «Exactitudes» di Versluis e Uyttenbroek

una serie di 112 ritratti fotografici multipli, quasi sempre rappresentati da un numero di dodici o anche più scatti, attraverso i quali si cerca di raccontare un atteggiamento, un modo di vivere, lo sguardo, un comportamento, una condotta, ma anche attitudini di vita o anche una zona del mondo, semplicemente attraverso la posizione del corpo, reiterata in maniera quasi ossessiva.

Il duo di artisti fa da circa 15 anni una ricerca metodologica ed enciclopedica di stili, modi di vestire, tendenze. Per ogni lavoro c'è dietro una intenzione di approfondimento, di os-



Musulmani

servazione, che viene enucleata utilizzando la narrazione seriale, introducendo cioè dodici figure umane che rappresen-

tano la stessa cosa. Apparentemente uguali, ma in realtà differenti. Il lavoro dei due artisti sembra divertente a un occhio disattento ma, osservando le tematiche prese di mira, ci si rende conto dell'attenzione che viene data anche a problematiche piuttosto importanti tipiche di questa epoca. Un modo diverso per fissare l'attenzione su atteggiamenti, modus vivendi, caratterizzati in maniera piuttosto chiara, senza mai indugiare inutilmente.

Un tentativo di vedere quanto possa essere difficile dirsi tutti uguali pur nella diversità, e quanto, ugualmente, si sia di-



I «ragazzi del ghetto» di Parigi

versi pur nell'uguaglianza. Le serie di maggiore interesse sono quelle in cui vengono esaminate le categorie più complesse, come per esempio i vagabondi, ma anche i bambini di Rio: tutte foto di ragazzini con il volto imbronciato, le braccia incrociate su corpi quasi nudi; o ancora i ragazzi del ghetto,

ma soprattutto il ritratto multiplo dei musulmani, un gioco di colori dei loro mantelli. Gli scatti, ispirati a luoghi eterogenei ma anche multiculturali, sono stati scattati a Rotterdam, New York, Parigi, Milano e Pechino.

Fino al 26 aprile. Ingresso gratuito.

ALL'ATLANTICO LIVE (EX PALACISALFA)

Attenzione! All'Eur è in arrivo il «Caos»

Caparezza questa sera in concerto nella capitale: tra ironia, provocazioni e tanta buona musica



AL PARCO DELLA MUSICA

Ecco il ciclone balcanico della Kocani Orkestar

Stasera all'Auditorium la Kocani Orkestar presenta il nuovo album *«The ravished bride»*. Il disco esce a sette anni di distanza dal precedente *«Alone at my wedding»*, sette anni in cui il gruppo ha alternato lunghe tournée a prestigiose collaborazioni (Vinicio Capossela, Paolo Fresu, Antonello Salis, Cibelle, Balkan Beat Box) e ha visto crescere la sua popolarità. Non è possibile costringere *«The Ravished Bride»* in un ambito musicale, nonostante le evidenti origini balcaniche: ci sono epiche canzoni d'amore, interpretate dalla voce di Ajnur Azizov, che accompagnano il gruppo verso un nuovo pop est-mediterraneo; ci sono sorprendenti rivisitazioni di classici tradizionali messicani (*«La Llorrona»*), mentre i brani strumentali non disdegnano atmosfere surf, dando vita a una sorta di rock balcanico.

DPA

Duccio Pasqua

■ All'Eur stasera ci sarà il Caos. Non è una nefasta previsione meteorologica, né una preoccupante notizia sul traffico. Più semplicemente, c'è il concerto di Caparezza all'Atlantico Live (già noto come Palacisalfa). L'artista pugliese presenta il suo album più recente, *Le dimensioni del mio caos*, baciato dal grande successo di critica e pubblico. *Eroe* è una delle canzoni più intelligenti e dure pubblicate in Italia negli ultimi anni, analisi spietata e ironica delle difficoltà quotidiane di un normale lavoratore italiano. Insieme a *Vieni a ballare in Puglia* e *Abiura di me*, ha lanciato l'album verso la conquista del disco d'oro.

Cifra di Caparezza è la capacità di mettere in rima argomenti mai banali, su musiche complesse e decisamente molto suonate, vera anomalia in un ambito musicale che vive di basi elettroniche. Come racconta lui stesso nella divertente autobiografia, «la vita artistica di Michele Salvemini si divide in due tron-



PUGLIESE L'artista vanta le stesse origini di Salvemini e di Riccardo Muti

coni: "quando aveva i capelli corti" e "quando aveva i capelli lunghi". "Quando aveva i capelli corti" le sue opere erano acerbe, svuotate di senso critico e per nulla scomposte. "Quando aveva i capelli lunghi" invece, la sua poetica divenne ficcante, urticante e altri aggettivi ancora, permettendogli di pubblicare ben quattro dischi e chissà quanti altri ancora».

Tra le sue sconfitte, una è particolarmente scottante: «Caparezza visse tutto il tempo con la frustrazione di non poter diventare il musicista più noto della sua città, perché Molfetta aveva dato i natali a Riccardo Muti. Altresì non poté sperare di divenire il Salvemini più popolare, poiché di Molfetta era anche lo storico Gaetano Salvemini. Fu forse per questo che divenne famoso in Francia».

Racconta ancora Caparezza: «Egli divenne noto in patria per aver composto *Fuori dal tunnel*, la sua opera più apprezzata, feroce critica a una comunità devota al divertimento che la adottò come inno trovandola, appunto, divertente».

GALLERIA EMMEOTTO

Saracino tra Icaro, la Lupa e le «icone» più spiazzanti

Nica Fiori

■ Figure umane metamorfizzate inserite entro architetture contemporanee, quali il Guggenheim Museum di New York o la cupola del Reichstag di Berlino. A prima vista potrebbe essere questo ciò che appare nella mostra «Miths and Rhythms for the New Millennium» di Antonio Pio Saracino, ospitata fino al 7 marzo nella galleria Emmeotto (via Margutta, 8). In realtà quelle mitiche figure di uomini, divinità e mostri servono all'artista (architetto, designer e fotografo di successo che lavora tra New York e Roma) per parlarci di un mondo globalizzato, in cui il mito tecnologico provoca la caduta delle identità nazionali, come evidenziato in particolare nell'installazione «La caduta dell'impero» (2008), con una serie di bandiere nere poste a indicare la fine delle strutture politiche che governano le nazioni. Partendo da suggestioni pittoriche e concettuali, legate all'opera di artisti del passato quali Caravaggio, Bernini, e Sartorio, ma anche alla sua terra di origine, la Puglia, dove i miti greci sono di casa, Saracino cerca, attraverso la rielaborazione di immagini fotografiche, di «indagare il mondo artificiale che costruiamo e le sue interazioni con la natura e con noi stessi».

In «Apollo e Dafne» (2007), la mutazione di Dafne avviene mediante la trasformazione delle mani in cavi per computer, mentre i capelli anguiformi sulla testa di «Medusa» (un dittico del 2007) sono diventati fili elettrici, anche se un serpente sopravvive al collo della modella. Serpente che, nella seconda foto, si chiude ad anello in forma di urobora a simboleggiare la natura ciclica delle cose, e quindi il rigenerarsi continuo della vita. Da Narciso a Icaro, da Prometeo ad Artemide, da Marte e Venere all'Arpia, i miti antichi rivivono incarnandosi in figure emblematiche del nostro tempo. Nei dittici, in particolare, le persone metamorfizzate lasciano una traccia riconoscibile e nello stesso tempo sfuggente, complessa, nell'immobilità di uno sfondo architettonico che sembra sottolineare una dilatazione del tempo.

Il motivo della Lupa capitolina, di grande attualità dopo la presunta scoperta della grotta del Lupercale, compare in «Mother's instinct» (2007), raffigurante una donna con sei mammelle che allatta due cinesine. Quest'opera è stata uno dei simboli iconici dell'ultima edizione di Europalia e farà parte di Itali-dea, la mostra delle eccellenze italiane itinerante nelle principali capitali del mondo.

Orario: da martedì a sabato 11-13,30 e 15-19,30



«Icarus»

AL REFETTORIO DI PALAZZO VENEZIA

Bonicatti dialoga con la luce tra paesaggi immaginari

■ Immaginate la chiesa dell'Aracoeli, le cupole e il campanile ardito di Santa Maria Maggiore, i ruderi della Villa dei Quintili o Tor dei Conti che si stagliano e si riflettono tra il cielo e l'acqua di un lago immaginario. Cielo, terra, acqua sono gli elementi che saltano subito agli occhi nella pittura di Corrado Bonicatti nella mostra «Dialoghi di luce», ospitata fino al 22 marzo nel Refettorio Quattrocentesco di Palazzo Venezia. L'artista, le cui opere sono presenti in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero, viene inserito dai critici tra gli eredi di Morandi, Mafai, Music e Afro. Ma i suoi paesaggi così poetici, che ci parlano di solitudine e di spazi entro cui si può sprofondare, possono essere accostati anche all'*Infinito* di Leopardi. Cosa che fa Claudio Strinati, curatore della mostra insieme a Maria Teresa Benedetti, nella monografia *Bonicatti* edita da De Luca. Il suo lavoro, dal 1973 a oggi, è documentato attraverso numerosi dipinti ad olio raffiguranti paesaggi, ma anche l'intimità di stanze segrete, dove la luce dà vita e movimento alle forme. Con la luce si compie un atto liberatorio che dissolve l'oscurità, per ritrovare al di là di essa la pura luce intellettuale, aspirazione suprema di molti artisti. Il suo percorso pittorico ci appare come un itinerario iniziatico dell'anima, espresso con un linguaggio raffinato che si colloca tra materia e spirito, tra cielo e terra. «Se guardo i quadri di



«I giardini segreti»

Bonicatti, vedo una città celeste, una città di luce, come Kash, la mitica città omologa alla sommità della testa, il punto attraverso cui entriamo in contatto con il cielo», scrive Ruggero Savinio del suo amico Bonicatti, nato a Roma nel 1940 e che proprio alla sua città si ispira sublimando immagini che, tra astrazione e figurazione, prendono vita e si trasformano donandoci emozioni, miraggi, sogni. Come un pellegrino medievale, anche Bonicatti vede in Roma la città celeste dal destino eccezionale, dove ci si può anche smarrire, sia pure metaforicamente, nell'impeto delle emozioni che suscita. Tra i paesaggi romani troviamo arcate, facciate, muri dai tipici colori giallo-rossastri impastati di luce, e poi luoghi sacri, che simbolicamente alludono al passaggio verso il futuro. Orario: dalle 9 alle 19. Chiuso il lunedì. Ingresso libero **Nfi**

ALLA CASA DI GOETHE FINO AL 12 MARZO

Cartoline (ma d'artista) da un'Italia che non c'è più

Stefania Marignetti

■ «Ho pensato che forse sarebbe interessante per gli appassionati d'arte tedeschi avere raccolte le più belle vedute e rovine romane incise pittoricamente e rilegate, cosa che si potrebbe realizzare facilmente se vi lavorassero insieme alcuni degli artisti residenti a Roma». Così, nel 1792, Johann Christian Reinhart descriveva all'editore Frauenholz il progetto che diede vita, nel 1798, alla pubblicazione *Mablerisch radirte Prospecte von Italien*. Per la gioia di quei tedeschi che sul finire del Settecento si appassionarono all'Italia e degli italiani di oggi che, nella serie completa delle 72 acquaforti dedicate a Roma e dintorni, possono ammirare con un certo stupore il volto mutato di una città eterna.

Realizzata tra il 1790 e il 1798 da Jacob Wilhelm Mechau, Christoph Albert Dies e dallo stesso Reinhart (ciascuno dei quali realizzò 24 opere a tema), la serie completa delle incisioni - considerata una delle massime espressioni della grafica dell'epoca - è stata acquistata nel 2005 dall'unico museo tedesco in Italia, la Casa di Goethe. Qui è possibile ammirarla nella mostra «Incisioni pittoriche di vedute italiane», aperta al pubblico fino al 12 marzo. Ci sono Porta San Giovanni immersa nel verde, contanto



«Ponte Salaro» (1793)

di buoi e mucche al pascolo tra le vestigia, Porta San Paolo sullo sfondo della Piramide Cestia avvolta dalla vegetazione, Monte Testaccio «con il sito di ricreazione dei pittori fiamminghi del secolo passato», il Colosseo, le Terme di Caracalla, Villa Borghese, i ponti di Roma e tutti quei luoghi ben noti, ritratti così come non li abbiamo mai visti.

Rispettando l'ordine imposto dalla casa editrice tedesca, non cronologicamente geografico, il percorso espositivo parte da Roma per allargarsi ai dintorni, resi in maniera «pittorica» e non semplicemente grafica. Fu per raggiungere questo scopo che Reinhart affidò il compito a due pittori di professione, e non a due grafici, per ottenere un risultato artistico e non artigianale. Impresa riuscita.